

In viaggio lungo le coste da Ventimiglia a Trieste

Percorrendo l'Aurelia dal Ponente al Levante La scoperta di una straordinaria «ruggia» - «Doccia e shampoo lire 500» Le Cinqueterre

Dal nostro inviato MICHELE SERRA



VIA AURELIA — Finché se ne resta arrampicata sopra i promontori verdi e scospi (Capo Bertà, Capo Mele, Capo Santacrose), l'Aurelia si tonifica attraversando boschi di pini marittimi e costeggiando i parchi delle pitagoriche ville liguri; quelle degli inglesi, che hanno concepito, turisticamente parlando, la Riviera di Ponente, e quelle dei ricchi milanesi e torinesi, che l'hanno adocchiata tra due guerre e definitivamente adottata dopo la Seconda. Ma quando scende a costeggiare il mare, tuffandosi a capofitto tra case, alberghi e pompe di benzina, l'Aurelia si morde di cemento, di traffico, di folla. Ponente ingrato, rovinato dalla speculazione e dall'imprevidenza. Lascio Alessio di prima mattina, ormai rassegnato a una lunga trafila di spiagge tutte uguali, con sette, otto file di ombrelloni stipate nei 30 metri di arenile che il mare ancora non si è mangiato. Spiagge a vare, stente, difese disperatamente dall'infinità di molli che tentano di smorzare l'erosione dei flutti. Regno della balneazione per famiglie, dove echeggiano a pochi centimetri dalle orecchie i gridi dei bambini delle madri ai fanciulli: «Luca, non fare il bagno. Luca, non stare al sole. Luca, non stare all'ombra. Luca, non giocare con la sabbia. Luca, perché non giochi con la sabbia? Luca, mettilti la maglietta. Luca, togli la maglietta. Amici mi hanno raccontato di avere addirittura udito, all'isola Elba un terrificante «Luca, non ridere».

Vorrei raggiungere in fretta il Levante, ancora ricco di luoghi quasi immuni dal cemento e forse persino dalla mamma di Luca. Seguo, dunque, con il malinconico rispetto che si deve alle grandi decedute, l'asfalto un po' gibboso dell'Aurelia, convinto che prima di fermarmi sia meglio doppiare la distanza, valicare a monte per evitare crisi isteriche da ingorgo) il corpiccio infinito di Genova.

Ma l'Aurelia, imprevedibilmente può regalarci scampoli di inattesa bellezza che dove si sembra perdutamente soffocata dall'urbanizzazione. Succede, entrando a Varigotti, di affiancare il mare restato a pochi metri, escludendo dunque, secondo prospettiva, che sotto il parapetto vi possa essere alcunché. Invece c'è, sulla destra, una piccola insegna: «Doccia e shampoo lire 500». Con shampoo di quelle che basta per essere felici, come dire focaccia e bibite fresche. È talmente precaria e nascosta, questa deliziosa ruggia, che per trovarla tocca proprio l'arcata. E forse per questo, nonostante l'agosto incipiente, siamo in tutto in una decina a goderci il mare turchese che arrotola onda su onda contro la riva sassosa. Se uno si acquista bene con le rocce che reggono l'Aurelia, come in un minuscolo anfiteatro, e guarda verso il mare, magari spaziando con gli occhi verso il mare, si scopre un luogo appena percorso arrivando dalla costipata Finale, può quasi dimenticarsi di essere sulla Riviera di Ponente.

È di ruggie, chiaramente, ce ne sarà qualche altra, prima che Savona arrivi a sporcicare di brutto il mare per consegnarlo ancora più inquinato alla grande Genova (e infatti il tratto di costa tra le due città, con grande piacere di Arenzano, Varazze e compagnia, è spesso di inaudita sporcizia). Accentrandosi di questa ruggia, e sperando che l'Aurelia continui a nascondere per il secolo dei secoli, tiro dritto fino al Levante. Che, non si offendano i ponentini, è quanto rimane della Liguria. Non tutto e non sempre, vedi Chiari e poi Parli. Ma almeno in buona parte.

Sorì è stata la seconda spiaggia della giornata. L'Aurelia ti scarica abbastanza in alto, e già scendendo per la ripida strada intusci che non troverai parcheggio. Ma una volta incastonata la Panda in un loculo miracolosamente libero, la ricompensa è grande. Sorì è povera e bella, come il frammento di un film neo-

Spiagge, ovvero il trionfo della mamma



Una veduta di Manarola nelle Cinqueterre

realista. Quasi ferma nel tempo, come spiega la sua impagabile sporgetta, sporchina ma di forte carattere, che come unico servizio offre una doccia e un cartello: «Doccia lire 200. Con shampoo lire 500. Con shampoo di quelle che basta per essere felici, come dire focaccia e bibite fresche. È talmente precaria e nascosta, questa deliziosa ruggia, che per trovarla tocca proprio l'arcata. E forse per questo, nonostante l'agosto incipiente, siamo in tutto in una decina a goderci il mare turchese che arrotola onda su onda contro la riva sassosa. Se uno si acquista bene con le rocce che reggono l'Aurelia, come in un minuscolo anfiteatro, e guarda verso il mare, magari spaziando con gli occhi verso il mare, si scopre un luogo appena percorso arrivando dalla costipata Finale, può quasi dimenticarsi di essere sulla Riviera di Ponente.

Tutte queste informazioni sulla precaria salute di Federico erano comunicate ad altissima voce dalla sua genitrice in uno scorcio di grande suggestione. Da Sestri Levante, abbandonando l'Aurelia, si arriva fino a Riva e lì, oltrepassata, spingendosi fino all'imbocco della lunga strada strettissima gallerie, si arriva a Moneghio. Deiva Marina. Sovrastata solo da quattro enormi gru gialle dei Cantieri Navali Riuniti e dal verdissimo intamantato promontorio di Sestri, c'è una spiaggia libera gremita di gente: ma al suo limitare sinistro spicca un molo di cemento che collega la terra ad un faraglione. Poca gente, mare di un avvincente turchese, pescatori che pescano davvero, con la lenza, piccoli cefali e saraghi. Da qui in poi, il viaggio è splendido. Perché cinque Terre, forse uno dei posti più belli del mondo, grazie ai quali la Liguria si fa perdonare tutto, persino il Sanremo e l'Albenga. Indimenticabile la discesa su Levante, quella su Camporosso, su Vernazza, in mezzo a un trionfo di pini e cicale. Indimenticabili anche perché dovuto rifarmele tutte le volte in salita: posti in albergo, zero. Una magnifica camera trovata per caso nell'entroterra. In una casa colonica vicino a Pignone, tra montagne che prolungano di funghi, polli e tranquillità, ricompenso il viaggiatore per sole lire 25 mila. La Liguria comincia male, ma finisce benissimo. Dietro questi monti c'è La Spezia, che è già un po' Toscana.

«Bobbio può aver ragione, dipende dalla diversa visione della democrazia. E potrebbe avere ragione se riferisce la sua affermazione ad alcune zone del partito, nelle quali c'è una sorta di doppiezza, di opportunismo sulle questioni della democrazia. Ma in quella affermazione il Pci è stato proprio il fatto che questo partito abbia riconosciuto la democrazia rappresentativa come valore universale in sé. Se questo è vero allora non vedo differenze tra la qualità della concezione della democrazia nel Pci e in altri partiti. Bobbio si riferisce certamente a periodi diversi di questo o alle posizioni di alcuni. Ma se devo stare alle posizioni affermatesi in questi ultimi decenni, bisogna riconoscere che il Pci ha una concezione di democrazia che è superiore a quella di altri partiti. La concezione di Berlinguer individuazione del carattere prezioso delle procedure democratiche. — Ma tra i valori della democrazia e la società capitalista c'è una tensione salda, quale tu hai lavorato, è la stessa tensione di cui tu parli: «cittadinanza e mercato». — Qui sta l'origine dei nostri dilemi politici: da un lato abbiamo uguali diritti, ma dall'altro, ahimè, abbiamo redditi diseguali. Se abbiamo i problemi che abbiamo, se stiamo di fronte a una grande sfida per tutta la sinistra europea è proprio perché dobbiamo trovare risposte ragionevoli alla permanente tensione tra membri di una cittadinanza aventi uguali diritti, da un lato e, dall'altro, titolari di diseguali risorse. L'azione della sinistra è sempre stata informata dalla preoccupazione che il principio della eguale cit-

estendere il pentapartito e di tornare al governo di grandi città anche dove questo faceva violenza alla realtà dei problemi, agli orientamenti delle forze locali, alle culture diffuse, alle esperienze politiche accumulate dalle amministrazioni precedenti. Ma è un'operazione grave che certo rende più difficile quella riduzione del tensio alla sinistra e quel nuovo clima di collaborazione che anche Craxi ha auspicato. In realtà siamo di fronte ad una sorta di grande stallo: il pentapartito non è in grado di affrontare i problemi veri di governo del paese, ma al tempo stesso Dc e Psi non si separano e festano prigionieri del reciproco ricatto. E ciò che non si è creato un nuovo stabile equilibrio sociale né una larga base di consenso. Nemmeno le elezioni e il referendum hanno significato quel che si è creato un nuovo stabile equilibrio sociale né una larga base di consenso. Nemmeno le elezioni e il referendum hanno significato quel che si è creato un nuovo stabile equilibrio sociale né una larga base di consenso. Nemmeno le elezioni e il referendum hanno significato quel che si è creato un nuovo stabile equilibrio sociale né una larga base di consenso.

La strage avvenne alle 19,06 del 23 dicembre 1984: 19 morti e 198 feriti. E per tutti la conclusione è identica: «I familiari delle vittime ed i feriti chiedono giustizia e verità». Ma le cinque stragi sono tutte uguali. La giustizia è la verità ancora non ci sono state. La manifestazione per il quinto anniversario ha inizio nella Sala Rossa del Comune, così l'incarico del sindaco Renzo Imbeni, del presidente della giunta regionale Lanfranco Turci e del presidente della Provincia Maurizio Zani con i rappresentanti delle associazioni delle vittime di tanti massacri. Ci sono italiani e stranieri. C'è una delegazione di Monaco con una striscione azzurro con la scritta: «Chi ci proteggerà dal terrorismo?». Bobbio si riferisce a un principio, non a un tribunale. Nella sala sono presenti parlamentari, sindacalisti, dirigenti di partiti dell'arco costituzionale. Per il Pci sono presenti il segretario Zangheri, già sindaco della città, Gavino Angius, Luciano Violante, Arrigo Boldrini, Ugo Mazza, e c'è anche il ministro dei Trasporti Claudio Signorile. «La notizia venuta da Bari

Stragi d'Italia

mei, e il suo aiutante, colonnello Belmonte, «abusando dei poteri e violando i doveri inerenti alla funzione pubblica che essi svolgevano», effettuarono un deplacato intenzionale delle indagini condotte dai giudici di Bologna, un deplacato che non poteva avere altre finalità che quella di proteggere i veri autori di quell'orrendo crimine. Il generale Lugaresi, a suo tempo capo del Sismi, in un interrogatorio ha stimato che i deplacati di Musumeci e di Noddi il lunginocchio sono verso la stazione. Ed è alla stazione che parlano Torquato Secci, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime del 2 agosto, e il sindaco Renzo Imbeni. «Sono trascorsi cinque anni — dice Secci — e la giustizia ha fatto scarsi progressi... Il governo di quel tempo disse che non aveva informazioni sulla tutela dell'ordine pubblico non hanno allentato né la vigilanza né l'azione contro il terrorismo». Oggi abbiamo le prove che il governo fu ingannato perché il vicecapo del Sismi, generale Musu-

contro chi vuole colpire di nuovo... Non vogliamo rassegnarci e lasciarci l'ipotesi di una sfiducia... questa giornata è anche e soprattutto un momento di unità e di lotta per tutti coloro che non rinunciano. «È ingente accolta nella parolla del sindaco e spesso lo interrompe con applausi. «Abbiamo ricevuto molte testimonianze di solidarietà», dice Imbeni — da quella del presidente della Provincia, da quella del sindaco di Bologna, da quella del presidente del Senato e della Camera, da quelle di partiti, sindacati, associazioni giovanili, singoli cittadini d'Italia e di altri paesi. Questa solidarietà è la prova di una volontà ampia e reale di combattere e sconfiggere il terrorismo delle stragi. Perché a questa volontà si danno risposte adeguate ed efficaci. Il 2 agosto, la proposta, sottoscritta due anni fa da tutti i sindaci della provincia di Bologna e dai presidenti della Regione Emilia Romagna e della Provincia di Bologna, è stata approvata dal Parlamento di Roma. Ma certo lo sgomento e la collera per la sentenza di generale assoluzione emessa dalla corte di Bari a sedici anni fa, che senza da quella tremenda giornata del 12 di-

cebre sono grandi. Ma non c'è sfiducia né disimpegno. C'è la richiesta di giustizia, questo sì. Una giustizia che è stata finora disattesa. E c'è la profonda consapevolezza che questa trama di sangue è stata ordita per mantenere inalterati gli equilibri di potere nel nostro paese. C'è una continuità nelle stragi. Una continuità per impedire un reale rinnovamento e una maggiore pulizia. Agli atti dei vari processi c'è ormai la prova degli inquinamenti operati da settori devianti dei servizi segreti, che operavano non certo o per lo meno non esclusivamente per fini propri. Non è per questi motivi, forse, che la strada dell'accertamento della verità è stata intralciata da continui rinvii. La storia delle stragi, degli inquinamenti, delle estromissioni di giudici leali e coraggiosi è sotto gli occhi di tutti. E nella memoria di queste migliaia e migliaia di persone che non finiscono per celebrare un rito, ma per rinnovare il loro impegno di lotta, sono venuti qui a Bologna per ricordare il quinto anniversario della strage.

«I giudici dell'ultima strage stanno prendendo in seria considerazione l'ipotesi di un coinvolgimento delle cosche nel massacro di Natale. Imbeni ha citato un episodio: «Da Palermo — ha detto — c'è giunto un messaggio di Giovanni Sindona assicurando che il Pci non aveva mai avuto iniziative che a Palermo saranno promosse da loro. Il sindaco ha concluso così: «Nonostante il dolore, le delusioni e le difficoltà, dobbiamo con fiducia il nostro impegno, che continuerà senza sosta, perché il paese conosca la verità e perché sia resa giustizia ai familiari delle vittime». I discorsi, corone di fiori vengono deposte ai piedi della lapide con i nomi dei morti del 2 agosto. Fanno cornice al palco il glorioso capitano dell'Arma, il gongoliano della città martire di Marzabotto e dei comuni colpiti dalle stragi. Ci sono tanti giovani e molti di loro indossano una maglietta con la scritta: «2 agosto '80, una data da non dimenticare. Ma certo lo sgomento e la collera per la sentenza di generale assoluzione emessa dalla corte di Bari a sedici anni fa, che senza da quella tremenda giornata del 12 di-

«Società migliore»

«Allora che cosa può significare oggi socialismo? «Vuol dire giustizia sociale, dove il termine sociale è molto importante. Significa emendare con la democrazia i guai del mercato, ma sfruttando socialmente gli unici titoli di merito del mercato che sono quelli dell'efficienza. Trovare il punto di sovrapposizione tra democrazia ed efficienza, tra eguaglianza e mercato, l'impresa più difficile, specialmente dopo le trasformazioni a mano invisibile che negli anni '70 hanno mutato il mercato. È una domanda per la quale non tutte le risposte sono pronte. Con una battuta potrei dire che il problema della sinistra non è la costruzione di un progetto politico, ma di un capitalismo dal volto umano, aggiungendo che le società capitalistiche di oggi portano il segno di tutti gli attori sulla scena. Pensiamo a quanto è diversa la situazione degli operai degli anni '50 da quella di oggi. Ma domandiamoci: l'eguaglianza di opportunità tra i cittadini è questione risolta o no? E non è allora questa un obiettivo insufficiente, non c'è certo: «Vostro figlio potrebbe fare meglio» e non invece che vorrebbe sostituirlo con un altro. Se si è coerenti nel considerare la democrazia politica come un valore, si deve appropinquare a una prospettiva di riforma, al riformismo. — Riformismo non è una parola troppo logora e screditata? «Si può dire «riformismo serio e con riforme»? Capisco che certe valenze del vocabolario

Iblio Paolucci

adattanza non fosse irritato dal mercato. Sono d'accordo con l'affermazione fatta da Bobbio quando disse che la stella polare della sinistra deve essere una certa interpretazione dell'eguaglianza. Il problema è però quello dell'interpretazione dell'eguaglianza. E a proposito dell'etichetta di «migliorismo» vorrei chiarire una volta per tutte il significato di quello che è diventato uno slogan. Il mio libro dell'82 era dedicato a una società giusta come società migliore. Una definizione che segna la distanza nei confronti di una tradizione rivoluzionaria in cui l'obiettivo è una società diversa. Per il rivoluzionario questa società, in cui ti è capitato di nascere, va distrutta, e una nuova società deve essere costruita. La tradizione rivoluzionaria non può riconoscere come valore ultimo questa società, sia pure per farla migliore. Insomma penso a una prospettiva di riforma che riguarda questa società, non un'altra. Esattamente come un insegnante dice ai genitori di un alunno che dà risultati inferiori: «Vostro figlio potrebbe fare meglio» e non invece che vorrebbe sostituirlo con un altro. Se si è coerenti nel considerare la democrazia politica come un valore, si deve appropinquare a una prospettiva di riforma, al riformismo. — Riformismo non è una parola troppo logora e screditata? «Si può dire «riformismo serio e con riforme»? Capisco che certe valenze del vocabolario

«Società migliore»

«Allora che cosa può significare oggi socialismo? «Vuol dire giustizia sociale, dove il termine sociale è molto importante. Significa emendare con la democrazia i guai del mercato, ma sfruttando socialmente gli unici titoli di merito del mercato che sono quelli dell'efficienza. Trovare il punto di sovrapposizione tra democrazia ed efficienza, tra eguaglianza e mercato, l'impresa più difficile, specialmente dopo le trasformazioni a mano invisibile che negli anni '70 hanno mutato il mercato. È una domanda per la quale non tutte le risposte sono pronte. Con una battuta potrei dire che il problema della sinistra non è la costruzione di un progetto politico, ma di un capitalismo dal volto umano, aggiungendo che le società capitalistiche di oggi portano il segno di tutti gli attori sulla scena. Pensiamo a quanto è diversa la situazione degli operai degli anni '50 da quella di oggi. Ma domandiamoci: l'eguaglianza di opportunità tra i cittadini è questione risolta o no? E non è allora questa un obiettivo insufficiente, non c'è certo: «Vostro figlio potrebbe fare meglio» e non invece che vorrebbe sostituirlo con un altro. Se si è coerenti nel considerare la democrazia politica come un valore, si deve appropinquare a una prospettiva di riforma, al riformismo. — Riformismo non è una parola troppo logora e screditata? «Si può dire «riformismo serio e con riforme»? Capisco che certe valenze del vocabolario

«Società migliore»

«Allora che cosa può significare oggi socialismo? «Vuol dire giustizia sociale, dove il termine sociale è molto importante. Significa emendare con la democrazia i guai del mercato, ma sfruttando socialmente gli unici titoli di merito del mercato che sono quelli dell'efficienza. Trovare il punto di sovrapposizione tra democrazia ed efficienza, tra eguaglianza e mercato, l'impresa più difficile, specialmente dopo le trasformazioni a mano invisibile che negli anni '70 hanno mutato il mercato. È una domanda per la quale non tutte le risposte sono pronte. Con una battuta potrei dire che il problema della sinistra non è la costruzione di un progetto politico, ma di un capitalismo dal volto umano, aggiungendo che le società capitalistiche di oggi portano il segno di tutti gli attori sulla scena. Pensiamo a quanto è diversa la situazione degli operai degli anni '50 da quella di oggi. Ma domandiamoci: l'eguaglianza di opportunità tra i cittadini è questione risolta o no? E non è allora questa un obiettivo insufficiente, non c'è certo: «Vostro figlio potrebbe fare meglio» e non invece che vorrebbe sostituirlo con un altro. Se si è coerenti nel considerare la democrazia politica come un valore, si deve appropinquare a una prospettiva di riforma, al riformismo. — Riformismo non è una parola troppo logora e screditata? «Si può dire «riformismo serio e con riforme»? Capisco che certe valenze del vocabolario

«Società migliore»

«Allora che cosa può significare oggi socialismo? «Vuol dire giustizia sociale, dove il termine sociale è molto importante. Significa emendare con la democrazia i guai del mercato, ma sfruttando socialmente gli unici titoli di merito del mercato che sono quelli dell'efficienza. Trovare il punto di sovrapposizione tra democrazia ed efficienza, tra eguaglianza e mercato, l'impresa più difficile, specialmente dopo le trasformazioni a mano invisibile che negli anni '70 hanno mutato il mercato. È una domanda per la quale non tutte le risposte sono pronte. Con una battuta potrei dire che il problema della sinistra non è la costruzione di un progetto politico, ma di un capitalismo dal volto umano, aggiungendo che le società capitalistiche di oggi portano il segno di tutti gli attori sulla scena. Pensiamo a quanto è diversa la situazione degli operai degli anni '50 da quella di oggi. Ma domandiamoci: l'eguaglianza di opportunità tra i cittadini è questione risolta o no? E non è allora questa un obiettivo insufficiente, non c'è certo: «Vostro figlio potrebbe fare meglio» e non invece che vorrebbe sostituirlo con un altro. Se si è coerenti nel considerare la democrazia politica come un valore, si deve appropinquare a una prospettiva di riforma, al riformismo. — Riformismo non è una parola troppo logora e screditata? «Si può dire «riformismo serio e con riforme»? Capisco che certe valenze del vocabolario

«Società migliore»

«Allora che cosa può significare oggi socialismo? «Vuol dire giustizia sociale, dove il termine sociale è molto importante. Significa emendare con la democrazia i guai del mercato, ma sfruttando socialmente gli unici titoli di merito del mercato che sono quelli dell'efficienza. Trovare il punto di sovrapposizione tra democrazia ed efficienza, tra eguaglianza e mercato, l'impresa più difficile, specialmente dopo le trasformazioni a mano invisibile che negli anni '70 hanno mutato il mercato. È una domanda per la quale non tutte le risposte sono pronte. Con una battuta potrei dire che il problema della sinistra non è la costruzione di un progetto politico, ma di un capitalismo dal volto umano, aggiungendo che le società capitalistiche di oggi portano il segno di tutti gli attori sulla scena. Pensiamo a quanto è diversa la situazione degli operai degli anni '50 da quella di oggi. Ma domandiamoci: l'eguaglianza di opportunità tra i cittadini è questione risolta o no? E non è allora questa un obiettivo insufficiente, non c'è certo: «Vostro figlio potrebbe fare meglio» e non invece che vorrebbe sostituirlo con un altro. Se si è coerenti nel considerare la democrazia politica come un valore, si deve appropinquare a una prospettiva di riforma, al riformismo. — Riformismo non è una parola troppo logora e screditata? «Si può dire «riformismo serio e con riforme»? Capisco che certe valenze del vocabolario

Giancarlo Bosetti

a circa mille e quattrocento. Intanto, la notte scorsa a Washington, dopo il voto favorevole della Camera espresso a schiacciante maggioranza, il Senato ha invece rinviato a settembre la discussione sulle sanzioni contro il Sudafrica. Così, anche il modesto pacchetto concordato attraverso un fatidico compromesso dalla commissione parlamentare per il Sudafrica, che comportava l'immediato blocco delle importazioni delle monete d'oro sudafricane, e una serie di altre misure da lasciare però alla discrezione di Reagan, è rimasto bloccato. Se ne riparerà soltanto a settembre, alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva.

«Sudafrica»

«L'intrusione europea, concepita come un passo per riaffermare la cordanza allo stato di emergenza deciso dal regime sudafricano. La visita dei tre ministri degli Esteri avverrà molto probabilmente prima della riunione, fissata per il 28 agosto, dei direttori generali degli affari politici dei paesi della Cee, alla quale sono stati convocati anche gli ambasciatori dei dieci paesi a Pretoria. Le indicazioni del Comitato politico e degli ambasciatori, alle quali si aggiungeranno evidentemente le valutazioni dei tre ministri degli Esteri, saranno sottoposte ad una riunione del Consiglio Cee indetta per il 9 settembre. La visita è stata

«Sudafrica»

«L'intrusione europea, concepita come un passo per riaffermare la cordanza allo stato di emergenza deciso dal regime sudafricano. La visita dei tre ministri degli Esteri avverrà molto probabilmente prima della riunione, fissata per il 28 agosto, dei direttori generali degli affari politici dei paesi della Cee, alla quale sono stati convocati anche gli ambasciatori dei dieci paesi a Pretoria. Le indicazioni del Comitato politico e degli ambasciatori, alle quali si aggiungeranno evidentemente le valutazioni dei tre ministri degli Esteri, saranno sottoposte ad una riunione del Consiglio Cee indetta per il 9 settembre. La visita è stata

«Sudafrica»

«L'intrusione europea, concepita come un passo per riaffermare la cordanza allo stato di emergenza deciso dal regime sudafricano. La visita dei tre ministri degli Esteri avverrà molto probabilmente prima della riunione, fissata per il 28 agosto, dei direttori generali degli affari politici dei paesi della Cee, alla quale sono stati convocati anche gli ambasciatori dei dieci paesi a Pretoria. Le indicazioni del Comitato politico e degli ambasciatori, alle quali si aggiungeranno evidentemente le valutazioni dei tre ministri degli Esteri, saranno sottoposte ad una riunione del Consiglio Cee indetta per il 9 settembre. La visita è stata

«Sudafrica»

«L'intrusione europea, concepita come un passo per riaffermare la cordanza allo stato di emergenza deciso dal regime sudafricano. La visita dei tre ministri degli Esteri avverrà molto probabilmente prima della riunione, fissata per il 28 agosto, dei direttori generali degli affari politici dei paesi della Cee, alla quale sono stati convocati anche gli ambasciatori dei dieci paesi a Pretoria. Le indicazioni del Comitato politico e degli ambasciatori, alle quali si aggiungeranno evidentemente le valutazioni dei tre ministri degli Esteri, saranno sottoposte ad una riunione del Consiglio Cee indetta per il 9 settembre. La visita è stata

«Sudafrica»

«L'intrusione europea, concepita come un passo per riaffermare la cordanza allo stato di emergenza deciso dal regime sudafricano. La visita dei tre ministri degli Esteri avverrà molto probabilmente prima della riunione, fissata per il 28 agosto, dei direttori generali degli affari politici dei paesi della Cee, alla quale sono stati convocati anche gli ambasciatori dei dieci paesi a Pretoria. Le indicazioni del Comitato politico e degli ambasciatori, alle quali si aggiungeranno evidentemente le valutazioni dei tre ministri degli Esteri, saranno sottoposte ad una riunione del Consiglio Cee indetta per il 9 settembre. La visita è stata